L'espressione come "metafora metafisica"

Tesi: Il concetto colliano di espressione è una trasposizione sul piano metafisico del concetto nietzschiano di metafora.

Nietzsche presenta tre significati di metafora: quello retorico di "similitudine abbreviata" (*testo 1*); quello letterale di "trasferimento" (da *meta-fero*) (*testo 2*); quello extra-linguistico di "riferimento a un passato concreto" (*testo 3*).

Sul paradigma della "similitudine abbreviata" Colli ricostruisce la genesi della parola a partire da uno stadio interiore in cui ricordi di oggetti simili sono messi a confronto, le relative differenze sono livellate e viene stabilito tra gli oggetti-anche se in modo ancora incerto- un termine comune, l'universale. La parola interviene per fissare tale termine (*testo 4*).

Il passaggio dall'espressione non umana a quella umana (di cui la parola fa parte) viene giustificato come una trasformazione di natura di un "qualcosa" che tuttavia nella trasformazione si conserva: rinveniamo qui un parallelismo con il passaggio nietzschiano in cui si attesta il significato di metafora come "trasferimento" (*testi 5 e 6*; cfr. *testo 2*). Come risultato dell'espressione la parola non può racchiudere il senso dell'espressione stessa, tuttavia solo nella parola si annida l'ancoraggio alla concretezza di quel "qualcosa" da cui la parola si è generata (metafora come "riferimento a un passato concreto": cfr. *testi 7 e 3*).

Testi

1. Noi parliamo di un "serpente": la designazione non riguarda altro se non la tortuosità, e potrebbe quindi spettare altresì al verme [...] 2. La "cosa in sé" (la verità pura e priva di conseguenze consisterebbe appunto in ciò) è d'altronde del tutto inafferrabile per colui che costruisce il linguaggio, e non è affatto degna per lui di essere ricercata. Egli designa soltanto le relazioni delle cose con gli uomini e ricorre all'aiuto delle più ardite metafore per esprimere tali relazioni. Uno stimolo nervoso, trasferito anzitutto in un'immagine, prima metafora. L'immagine è poi plasmata in un suono: seconda metafora. Ogni volta si ha un cambiamento complete della sfera, un passaggio a una sfera del tutto differente e nuova. (testi tratti da Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramurale*, in *Opere complete*, Adelphi, Milano, 1964 sgg., vol. III, tomo II, p. 359)

3. Le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria, sono metafore che si sono logorate e hanno perduto ogni forza sensibile, sono monete la cui immagine si è consumata [...] (Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramurale*, in *Opere complete* cit., p. 361)

4. Nella rappresentazione concreta e organica si verifica un accumulo di ricordi, di serie mnemoniche, la cui continuazione espressiva nel senso di un incremento in estensione viene preclusa dalla convergenza: l'oggetto concreto è allora moltiplicato, i termini di tale molteplice sono poi associati alle indistinte esperienze mnemoniche, i nuovi oggetti vengono confrontati e livellati secondo il filo della somiglianza. Sorge così qualcosa di unitario, che è l'universale, ed è questo risultato interiore ancora incerto che ha bisogno di una sanzione, che dev'essere fermato, espresso ulteriormente in modo più stabile: qui appunto è decisivo l'apporto del linguaggio. (tratto da "Analisi delle rappresentazioni concrete", *Filosofia dell'espressione*, Adelphi, Milano 1969, p. 31)

5. Sotto il profilo espressivo, l'oggetto della rappresentazione viene interpretato come un segno, un geroglifico che indica qualcos'altro. Non interessa per ora l'eventuale estraneità di natura tra significante e significato, dove si potrebbe parlare di simbolo, che è soltanto una specie dell'espressione. Se si pone mente invece al carattere manifestante dell'espressione, considerate come uno spettacolo che prescinde dagli spettatori, ossia da un lato al contributo, all'incremento di chiarezza, luminosità, esteriorità, conoscibilità, in breve all'ingrediente apollineo, e d'altro lato alla conservazione di qualcos'altro, che mediante essa appunto si dice venir espresso, con un vincolo che non è solo di produzione, ma segna un passaggio da una natura a un'altra di forma differente, dove pure persiste qualcosa della prima, si vedrà allora che tale concetto di espressione non può essere circoscritto nella sua applicazione a una sfera per così dire estetica, cioè antropomorfica, nel senso di una peculiare significazione umana, le cui forme sono anzitutto la parola, immediatamente data come suono della voce o mediamente significata mediante la scrittura, e inoltre il gesto, il movimento del corpo, il suono musicale, i segni riproducibili trasferiti dall'uomo nella materia inerte. ("Espressione come termine metafisico", *Filosofia dell'Espressione* cit., p. 20)

6. Il contatto (il *pathos*) che l'organismo umano sperimenta nel suo interno viene espresso anzitutto in un *voema*, che pur verificandosi sempre all'interno dell'organismo stesso, è qualcosa di distinto da certe sue facoltà, cioè appunto qualcosa di espresso, una prima oggettivazione interiore. Il *voema* a sua volta viene espresso, ora per la prima volta all'esterno dell'organismo, in un suono della voce, e qui compare l'essere (*thighein kai fanai*), e si ha un'espressione compiuta. (Colli, *La ragione errabonda*, Milano, Adelphi 1982, [173])

7. La parola unifica e ferma un universale ripetutamente sperimentato nell'interiorità; attraverso la parola la memoria ritorna indietro, ritrova e ripercorre gli oscuri corridoi e cunicoli già superati. Brancolando con l'aiuto di questo filo – e allora davvero la parola soccorre come la figlia di Minosse – si può tentare, e soltanto così, di disegnare il percorso di quel labirinto – e di uscirne. (tratto da "L'eccellenza speculativa dei Greci", *Filosofia dell'espressione* cit., p. 188)